

Si fa drammatica la situazione igienico-sanitaria a Caltanissetta

# PAESI SENZ'ACQUA, 34 CASI DI TIFO ORA ANCHE LE TUBATURE INQUINATE

Una nuova allarmante notizia che dà un colpo di spugna a chi tenta ancora di minimizzare i gravi episodi accaduti - Combattiva manifestazione ieri a Vallelunga - Le responsabilità dell'EAS

**Dalla nostra redazione**  
**PALERMO** — Si fa drammatica la situazione igienico-sanitaria a Caltanissetta e in tutta la zona del «Valone» nella parte alta della Sicilia. Si deve combattere su due fronti: da un lato l'assoluta mancanza d'acqua che mette a dura prova per intere settimane la resistenza degli abitanti di decine di Comuni, almeno 150.000 persone, dall'altra l'aggravarsi dell'epidemia infettiva che ha finora fatto registrare (gli ultimi due ricoveri sono di ieri) 34 casi, quasi tutti accertati, di tifo ed epatite virale.

Ad appesantire questo quadro, già davvero preoccupante, ieri si è aggiunta la terza inquietante notizia: le analisi batteriologiche hanno confermato l'inquinamento di un tratto delle condutture che riforniscono il popoloso quartiere Provvidenza di Caltanissetta.

Quello che si temeva, dunque, si è verificato. I prelievi effettuati in punti diversi della fatiscente rete idrica della borgata (una tra le più diseredate del capoluogo) hanno infatti dato esito positivo. I campioni di liquido prelevati in via Nazario Sauro infatti presentavano consistenti tracce di ammoniaca e di sostanze organiche. Questa nuova allarmante notizia riconferma purtroppo la situazione di emergenza nella quale da oltre 10 giorni si trova la maggioranza dei cittadini di Caltanissetta e dà anche un colpo di spugna ai tentativi di minimizzazione messi in atto e dagli amministratori comunali e dalle autorità sanitarie.

Già un primo allarme del resto era stato dato dagli esami chimici effettuati nei giorni scorsi. Ieri, la conferma. Dal quartiere Provvidenza, proprio la buona parte dei ricoverati.

Ancora ieri, il medico provinciale di Caltanissetta, il dottor Schiavone, in una intervista a *«L'Espresso»* della Sicilia, ha voluto annacquare la gravità dei fatti facendo di tutto per ricondurre nella «normalità». I responsabili sanitari hanno infatti detto che il inquinamento (secondo gli accertamenti) riguarda solo un tratto delle condutture e non più di 10 abitazioni. Una affermazione in un certo senso smentita subito dopo da un avviso alla popolazione lanciato dal Comune dove è consigliato di bollire l'acqua prima di utilizzarla per usi potabili.

Le indagini intanto continuano mentre nelle tubazioni è stata immessa una enorme quantità di cloro: insomma si beve più cloro che acqua. Del resto il liquido, che proviene dagli impianti del vecchio acquedotto «colabrodo» (Madonie-est) (ha oltre 60 anni di vita) è erogato con il contagocce.

Ne sanno qualcosa le popolazioni della provincia che ieri nella serata hanno dato vita a Vallelunga ad una massiccia e significativa manifestazione di protesta contro i metodi di gestione di quel carrozzone clientelare che è l'EAS (Ente Siciliano Acquedotti) incapace di assicurare una adeguata fornitura a Vallelunga l'Ente è stato messo sotto accusa senza mezzi termini: rappresentanti di cinque Comuni (oltre Vallelunga, i centri di Marianopoli, Villalba, Santa Caterina Villermosa e Resuttano) hanno infatti sull'esigenza di scindere i contratti con l'EAS.

Una iniziativa che si muove sulla scia di un più generale movimento che da anni chiede con forza in tutta la Sicilia un piano generale delle acque che risolva antichi e nuovi problemi. Le zone interne della Sicilia, ma anche quelle costiere (come dimostra ancora in questi giorni il caso di Messina dove l'erogazione avviene a giorni alterni) non possiedono bacini, non si è mai pensato allo sfruttamento razionale delle immense risorse idriche che il sottosuolo custodisce.

Paradossalmente, poi, nei mesi invernali, l'acqua diventa nemica provocando puntualmente e con i più gentili modi, ma con frequenti alluvioni. Mancano, infine, importanti opere di difesa e regimentazione delle acque.

Il resto lo fanno gli incendi che quest'anno hanno distrutto quasi un ettaro di territorio coltivato a bosco per decine di miliardi.



Una recente manifestazione per l'acqua

## Arancia meccanica?

In pochi giorni, in paesi vicini al capoluogo pugliese, ci sono stati quattro assalti notturni in case di campagna e un omicidio per rapina ad Andria: un giovane turista ammazzato a colpi di pistola, inutilmente, quando era già stato derubato e legato alla cintura di sicurezza della sua auto. Con identica tecnica, a Mola, Giovinazzo e Trani sono state aggredite di notte quattro famiglie di villeggianti: si suona al citofono, se non viene aperto si butta giù la porta, si minacciano e rapinano i malcapitati, si cerca di violentare le donne, poi scappano via.

Colpiscono in questi episodi alcuni elementi comuni: la giovane età dei delinquenti, i loro delittuosità da ladri di polli, il piccolo ammontare della refurtiva, l'accanimento contro le donne minacciate di violenza poi, per un motivo o per l'altro, non consumata (nel caso di Mola hanno accettato in cambio della ragazza ventimila lire offerte dai genitori di lei, a Giovinazzo si sono sorprendentemente fatti mettere nel sacco dall'evidente strapagemma di un marito).

Pare quasi, da questi fatti, che la violenza di questi giovani non abbia un oggetto o uno scopo reale, ma che sia da essi vissuta come un valore in sé, una specie di «Arancia meccanica» alla paesana, dove quel che conta non è il danaro e nemmeno l'estorsione violenta di una porzione di sesso, ma una offesa gratuita portata ad altre persone. Sono segni questi di una degenerazione umana e culturale, in cui un disvalore tradizionale come la violenza viene visto (colpa del cinema?) come unico mezzo di affermazione, un sistema di vita per essere assolutamente «moderni».

Si possono fare moltitudini di analisi, trovare le cause sociali nella disoccupazione e nell'emarginazione e nell'incoscienza nella paura della donna, ma è necessario soprattutto difendere la gente da questi criminali, anche difendendo valori (che non erano assenti nella malavita di qualche anno fa) come la solidarietà e il rispetto per la persona umana.

I. le.

Una lettera di Ciancio sul «Tempo» di domani

## E' necessario distinguere tra questioni politiche e « caso Camilli »

**PESCARA** — Sul dibattito aperto alla Regione, dopo l'espulsione dal Pdci dell'urbanista Lillo Camilli per il suo progetto di lottizzazione a Pineto, appare domani nella pagina regionale del «Tempo» una lettera del compagno Antonio Ciancio, della segreteria regionale del Pci. La lettera è stata pubblicata in una risposta ad una precedente nota del segretario regionale della Dc, Artese. «Non si capisce bene questo consuetudinario tentativo di mettere in moto processi che non possono non avere una conseguenza sulla attuale quadro politico regionale».

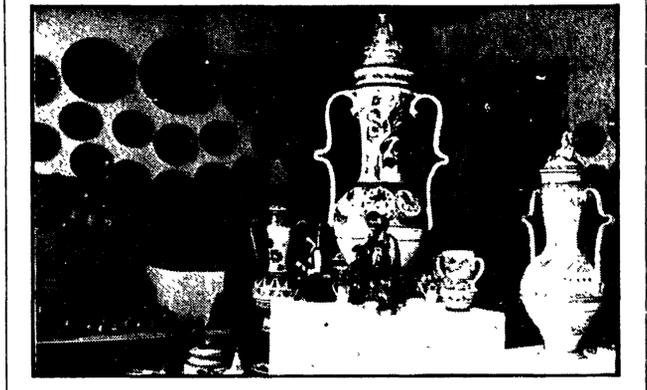
Dopo aver ricordato ad Artese il ruolo di primo piano del personale operante in anni di malcostume urbanistico democristiano, Ciancio rammenta anche che lo stesso comitato regionale della Dc, all'indomani dell'espulsione di Camilli, aveva ratificato l'adesione all'accordo programmatico alla Regione.

Ciancio scrive ancora che la scelta di Artese di espellere Camilli per introdurre elementi di rottura tra i partiti è un'operazione che ha come conseguenza una politica di spaurite e di cose vane imposte diversamente, tenendo ben distinte le questioni politiche dal caso Camilli. Lo stesso problema dell'accertamento della verità deve servire ad aprire un confronto sul nodo politico, e non come un'operazione di fatto che, partendo dalla ricognizione dei fatti che stanno alla base del caso Camilli, di altri episodi scottanti oggi all'attenzione dell'opinione pubblica, e una politica di espansione incontrollata del territorio nella presunzione di un suo sviluppo del turismo».

La 18ª edizione della mostra di Grottaglie

# Quando le ceramiche sapevano di olio e di vecchie botteghe

Oggi non si tratta di tornare al passato ma occorre uno sforzo culturale per evitare i pericoli di una produzione « consumistica »



**Dal nostro inviato**  
**GROTTAGLIE** — Quattro mila visitatori paganti alla prima settimana dall'apertura della mostra di Grottaglie, giunta ormai alla sua XVIII edizione, che vuole essere strumento di ricerca e di approfondimento dei legami di questa antica arte con la tradizione e la cultura popolare.

Il perché di questa mostra — a cui si è aggiunto il concorso di ceramica mediterranea che è alla sesta edizione — è il ruolo del sindaco Angelo Fago ed il presidente del comitato organizzatore Carlo Di Palma. «L'arte ceramica pugliese — essi affermano — di snaturarsi: la produzione industriale, il disperdersi del gusto degli oggetti che provengono dalle mani e dal cuore di un uomo, determinano anche nei nostri artisti della ceramica l'adeguamento, forse non pienamente consapevole, alle esigenze consumistiche e la rinuncia quindi di una certa originalità e di individualità culturali».

«Non abbiamo niente contro i moderni meccanismi e le fornaci elettriche — precisano il sindaco Fago ed il presidente Di Palma — ma vorremmo sempre ritrovare, nella stessa delibera subordinata al reperimento dell'attrezzatura e dei locali per mettere in piedi la nuova struttura sanitaria».

**Roberto Scarfone**  
 (continua)

Polemiche, scandali « montati » e gravi negligenze nella storia dei « Riuniti » di Reggio Calabria

## Chi vuole l'ospedale ancora « in cona »?

Il lodevole sforzo di riorganizzazione compiuto dal nuovo Consiglio di amministrazione - L'assenteismo selvaggio di alcuni medici - Le incredibili «battaglie» del prof. Muzzupappa - Boicottaggi

**REGGIO CALABRIA** — Una polemica serrata infuria sugli «Ospedali Riuniti» di Reggio Calabria, il maggiore nosocomio della provincia e uno dei «più importanti» della Regione. Se ne parla ovunque, nella sede dei partiti politici e anche nelle strade, tra la gente, confusa da una ridda di comunicati e di minacce di scandali. La Gazzetta del Sud dalla fine di luglio ad oggi, quando non «apre» la pagina di Reggio sul «Tempo», dedica la «spalla» alla polemica in corso. Le minacce di ricorso alla magistratura, il piglio scandalistico, la denuncia acritica e fine a se stessa delle carenze dell'ospedale non possono che alimentare lo scetticismo e la fuga dei malati verso il nord o verso le cliniche private, che qui a Reggio realizzano affari d'oro letteralmente sulla pelle degli assistiti.

«Prendiamo per comodità una data relativamente vicina per seguire un filo in questa agghioglia matassa. A settembre dell'anno scorso, dopo lunghissime trattative tra i partiti, viene rinnovato il Consiglio di amministrazione degli Ospedali Riuniti: vengono eletti tre democratici cristiani, due comunisti, due socialisti, un socialdemocratico e un repubblicano; tra questi 9 membri viene eletto presidente il comunista Ignazio Calvarano.

Quando insedia il nuovo organismo l'ospedale di Reggio Calabria è in «conna»: locali cadenti, mancano le attrezzature scientifiche, il personale precario aspetta da anni di essere regolarmente inquadrato, c'è infine l'assenteismo selvaggio di alcuni medici.

Il Consiglio di amministrazione si mette subito al lavoro, sistemando i precari, assunti dalla precedente amministrazione. Indice, dei concorsi, instaurando un nuovo costume nel centro sanitario, apre un discorso col personale, in termini di collaborazione per ridare all'ospedale un prestigio e una dignità scossi negli anni del centro-sinistra. Ma per la maggior parte dei medici che accetta volentieri il programma di collaborazione e di rinnovamento, quando una punta di piedi cominciando ad organizzare la «fronda» contro i social-comunisti che dirigono l'ospedale. Un'elementare misura di controllo dell'organizzazione del lavoro come l'orologio marcatempo, esteso anche per il personale medico, viene visto, da chi ha lo studio privato o lavora nella clinica, come un delitto di lesa maestà.

Viene inalberata la bandiera della libertà di professione e quindi di guadagno. L'occasione buona per ostacolare l'opera di rinnovamento e per screditare il nuovo corso viene fornita dalla formazione della Commissione che dovrà esaminare i candidati per la copertura del posto di Primario di Medicina: alla presenza degli interessati e di altri testimoni, vengono sorteggiati i commissari; ma presto parte il dottor Muzzupappa che accusa il presidente dell'ospedale e quelli che hanno partecipato all'elezione di brogli e di favoritismi.

Da questa prima accusa comincia Muzzupappa a sgranare il rosario della sua requisitoria contro il consiglio di amministrazione e contro il presidente Calvarano. Primario facente funzioni di Medicina, alla morte del professor Pani, primario in pectore di geriatria reparto inesistente agli Ospedali Riuniti, Muzzupappa è un medico della Muzza che divide la giornata tra il suo studio privato e l'ospedale: quando arriva la campagna elettorale il medico diventa galoppino sfacciato della Dc. Arrancava infatti, prima del 20 giugno, per le vie e per i palazzi di Reggio con un mazzo di volantini: «Vi chiedo la cortesia

personale di dare il vostro voto e quello dei vostri familiari all'avvocato Franco Quattrone, n. 19 della lista Dc. Ringrazio e resto, come sempre, a vostra disposizione. Firmato: Dottor Muzzupappa — Primario F.F. della Divisione di Medicina degli Ospedali Riuniti di Reggio Calabria. Quattrone è l'ex presidente dell'Ospedale, attualmente deputato nel gruppo della Dc. Va bene che sono amico del tempo, ma come è possibile che il primario scenda così in basso, diventando galoppino da ultima fila per un notevole locale? A maggio del '76, proprio all'inizio della campagna elettorale, il vecchio Consiglio di amministrazione emette una delibera che

promuove il Nostro per 6 mesi al grado di Geriatria, un reparto inesistente, ma lo ed è poi a Reggio Calabria la stessa delibera subordinata al reperimento dell'attrezzatura e dei locali per mettere in piedi la nuova struttura sanitaria».

**Roberto Scarfone**  
 (continua)

## Tagliano gli alberi attorno all'Ucciardone (aiutano a evadere?)

**PALERMO** — «In nome dell'ordine pubblico» tutti gli alberi che circondano un lungo tratto del muro di cinta dell'Ucciardone saranno tagliati. Il drastico e singolare provvedimento (riguarda almeno una dozzina di piante che si trovano prima che si arruolano alla direzione del carcere. Motivo: i lunghi rami degli splendidi esemplari di Karaueria — questo il nome scientifico — potevano agevolare le intenzioni di fuga di qualche recluso.

**Crolla il soffitto del Comune poco prima della riunione**  
**ORISTANO** — Il soffitto della sala riunioni del comune di Oristano è crollato lunedì scorso, ma non si è mai pensato allo sfruttamento razionale delle immense risorse idriche che il sottosuolo custodisce.

Paradossalmente, poi, nei mesi invernali, l'acqua diventa nemica provocando puntualmente e con i più gentili modi, ma con frequenti alluvioni. Mancano, infine, importanti opere di difesa e regimentazione delle acque.

Il resto lo fanno gli incendi che quest'anno hanno distrutto quasi un ettaro di territorio coltivato a bosco per decine di miliardi.

## Messina: vigili senza divisa per protestare

**MESSINA** — L'unico loro segno di riconoscimento è bracciale giallorosso applicato al braccio. Da martedì scorso, infatti, i vigili urbani messinesi hanno abbandonato le divise e presentano in servizio in abiti borghesi. Il no alle divise, secondo quanto spiega un comunicato dei sindacati provinciali Cgil-Cisl-Uil, è stato adottato per protestare contro il mancato pagamento ai vigili dell'indennità di vestiario.

Da due anni, più esattamente dal primo gennaio, i vigili urbani di Messina, più dall'amministrazione comunale i soldi necessari per l'acquisto annuale delle divise sono costretti a provvedere personalmente, sborsando ogni anno mezzo milione.

## Si lancia da 500 metri con le ali di alluminio

**MESSINA** — S'è lanciato da 500 metri d'altezza, aggirandosi alle sue ali di alluminio, ha danzato per qualche minuto nel vento ed è poi atterrato in una siepe di rovere. E' andato così, martedì scorso a Salina, una delle sette isole dell'arcipelago delle Eolie, il volo «meccanico» di un giovane Leonardo da Vinci di giovane scimmiozzante, Alfonso Bottigliero, 25 anni.

Per compiere la sua impresa, a metà del gennaio scorso, il giovane scimmiozzante si è servito di una attrezzatura costruita con l'aiuto degli isclani: un tubo portante ai quale erano state applicate due ali d'aluminio.

CAGLIARI - Una manovra per sabotare la pubblicizzazione dell'assistenza agli handicappati

# Un odioso ricatto dietro la chiusura dell'Aias

Il presidente dc Randazzo vuole che l'associazione (con debiti di almeno due miliardi) passi in blocco al costituendo consorzio pubblico

**Dalla nostra redazione**  
**CAGLIARI** — Una notizia ha scovato ed impressionato ieri i lavoratori e i cittadini di Cagliari: l'organizzazione privata che finora ha sempre avuto il monopolio dell'assistenza agli handicappati, decide di chiudere ogni attività. Non solo vengono licenziati i dipendenti, ma decine e decine di bambini spastici non potranno usufruire di nessuna assistenza.

Perché questo drastico provvedimento? Nel luglio scorso è stato costituito a Cagliari un consorzio per l'assistenza pubblica agli handicappati dietro iniziativa della Provincia, del Comune capoluogo e di almeno quindici Comuni del comprensorio (su una ventina). E' il primo esempio di gestione pubblica di fatto chiudendo il centro aperto da anni all'Ausonia, licenziando i 25 dipendenti e decidendo di alloggiare oltre cento ragazzi spastici. Per dimostrare di appieno la sua posizione intransigente, Randazzo decide anche la riduzione dell'organico impiegato nell'altro centro del Poetto, il motivo di tanta «tabula rasa» viene presto trovato: i centri Aias versano in gravissime difficoltà finanziarie.

In altre parole, se la legge di riforma non viene bloccata e se nuovi consorzi dovessero essere istituiti ad opera di Province, Comuni e comprensori, non c'è dubbio che Randazzo potrebbe provvedere alla serrata dei centri Aias sorti un po' ovunque nel Cagliari, un'ovunque nell'Oristano.

## L'ultimo colpo di coda

L'associazione per l'assistenza agli spastici a Cagliari chiude: 25 dipendenti sono stati licenziati in tronco. I bambini handicappati vengono improvvisamente allontanati. Un ente privato, dunque, può fare di un settore così delicato il bello e il cattivo tempo e addirittura passare al ricatto quando il nuovo ente di gestione che il movimento democratico ha inteso lavorare con l'elezione del 20 giugno, diventa una realtà concreta.

«L'associazione per l'assistenza agli spastici», non vuole innovazioni e rifiuti i controlli, e soprattutto teme come la peste i consorzi pubblici. Per anni i soldi (molti) dello Stato, della Regione e dei comuni venivano utilizzati per una gestione personalistica, senza alcun programma di assistenza, legata al peggio del sovversivo scudo crociato. E per anni a far le spese di questa vergognosa gestione sono stati i bambini spastici e le loro famiglie. Poi la possibilità della riforma, con l'intervento dell'amministrazione provinciale di sinistra e dei comuni del comprensorio, compreso quello del capoluogo, ha fatto nascere l'idea di un consorzio pubblico, che si chiama Ausonia, ma cambia e si grande l'Aias non va bene. Prima della tanto sberleffiata «rivoluzione» l'Aias ha 120 non c'è altra scelta che fermare l'«iniqua riforma» che chiudere, sbattere fuori i 25 dipendenti, licenziare i 25 bambini handicappati e ai genitori (ingrati, affetti dei rossi). Ecco cosa si nasconde veramente dietro una squallida giustificazione della crisi finanziaria e della legge dei bambini nelle scuole pubbliche. Rarissimi il movimento democratico era giunto così in basso. Però, non c'è da aver paura. E' l'ultimo colpo di coda a vuoto della bestia che si sente minacciata.

dente l'origine delle misure repressive e il luogo scelto per applicarle: al centro dell'Ausonia è impiegato il personale maggiormente sindacalizzato».

Un movimento di lotta che coinvolge anche le famiglie degli handicappati è stato deciso al termine di una assemblea del personale avvenuta proprio nel centro dove Randazzo ha decretato la «serrata». Respingendo il grave atto di rappresaglia e perché parteciano alla lotta di protesta, assistenti sanitari, fisioterapisti, infermieri e funzionari dell'Aias hanno lanciato un appello ai genitori di tutti gli handicappati perché partecipino alla lotta che deve sfociare nella gestione pubblica dei servizi, e perciò in una degna e civile organizzazione dell'assistenza.

L'associazione regionale sarda delle famiglie degli handicappati ha risposto garantendo ai lavoratori e alle lavoratrici la più ampia solidarietà. «I consorzi pubblici ribadiscono i familiari degli handicappati — sono l'unica soluzione per superare una politica assistenziale privatistica documentata dalle gravi disfunzioni delle forme di esercizio».

Randazzo dice di aver dovuto assumere drastiche decisioni di fronte alla grave crisi economica e finanziaria ad alta scarsa frequenza dei bambini assistiti sia a causa del loro inserimento nelle scuole pubbliche, sia per effetto del decentramento dei servizi. L'associazione dei genitori smentisce portando dati di fatto. «In primo luogo la crisi finanziaria dimostra il pessimo uso dei cospici contributi concessi all'Aias dallo Stato, dalla Regione e dagli Enti locali. In secondo luogo l'assistenza è sempre stata mantenuta a livelli assolutamente inadeguati, tanto da costringere handicappati e familiari a continue peregrinazioni nella penisola».

Come concludere? La pratica del governo ha lasciato il segno anche, dice il movimento, e soprattutto sui bambini che, essendo tra i più indifesi, soffrono maggiormente della situazione inalterabile in cui versa l'assistenza ad ogni livello a Cagliari e in Sardegna. Una ragione di più perché le leggi statali e regionali vengano attuate senza perdere tempo prezioso. Il movimento per cambiare esiste, e si fa sentire. Spetta ai Comuni non deludere ancora una volta le forze che si sono coagolate attorno al problema accontentando di una delle prime, necessarie, indispensabili riforme da compiere.

**Giuseppe Podda**